

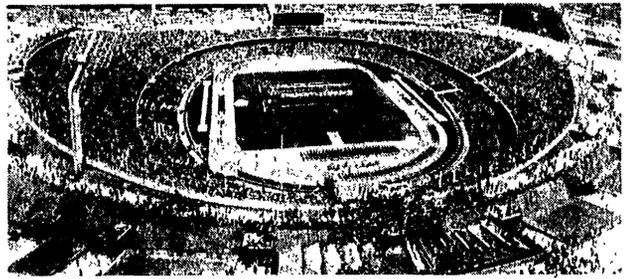
In Messico 6000 atleti di quasi cento nazioni

Una Universiade «kolossal» mentre si aspetta il petrolio

I dirigenti dell'immenso Paese latino-americano puntano sulla risonanza internazionale della manifestazione sportiva perché «si capisca che l'America non è solo Stati Uniti» - L'altra faccia della medaglia

DALL'INVIATO

CITTA' DEL MESSICO — Città del Messico sarà una Universiade mastodontica. Si svolgerà nella prima quindicina di settembre e sarà la decima manifestazione di atletica di massa: quasi seimila, per quasi cento nazioni. Sono oltre parziali, destinate a lievitare nei mesi che ancora rimangono, prima che il tradizionale fuoco, che brilla a Toluca, sia stato sommerso dall'imponente e severa Piramide del Sole, eredità indistricabile della civiltà azteca, venga portato ad una lunga staffetta di giovani nel tripode di quei meravigliosi capolavori di architettura che è lo stadio olimpico, ideato dal grande architetto Pedro Ramirez Vasquez.



CITTA' DEL MESSICO — Lo stadio olimpico che in settembre ospiterà le Universiadi.

Sarà una Universiade mastodontica, come lo sono state le altre grandi manifestazioni che l'hanno preceduta. A cominciare, nel '68, dalle Olimpiadi, per poi passare, nel '72, ai campionati mondiali di calcio, e, ancora, ai Giochi panamericani e a quelli dei Caraibi. Tutti «kolossal» che, venendo portati ad una lunga staffetta di giovani nel tripode di quei meravigliosi capolavori di architettura che è lo stadio olimpico, ideato dal grande architetto Pedro Ramirez Vasquez.

Ma perché in Messico, nazione assillata da pressanti problemi di carattere interno, rivolge così tante attenzioni e sforzi allo sport? Perché lo sport è diventato una «costante» della politica nazionale? «E' una maniera come le altre per farci conoscere», è la loro risposta. «Il Messico vuole uscire dal lungo tunnel nel quale è stato costretto da tanti anni di sudditanza agli USA. E' arrivato il momento di dire basta ed andare per la nostra strada».

E per farlo, tra le altre cose, hanno scelto anche il veicolo propagandistico dello sport, anche se le recenti scoperte petrolifere hanno offerto al Messico nuove vie per assumere un ruolo di prim'ordine internazionale. «Le Olimpiadi, a loro tempo sono servite per dare ai messicani un'idea dello sport», dice Guillermo Lopez Portillo, presidente del comitato organizzativo dei Giochi e presidente dell'Istituto nazionale dello sport, oltre che cugino del Presidente della Repubblica. «Da quel lontano '68 — continua Portillo — le cose sono mutate. Ora i giovani sono più avanti. Di sport in Messico se ne fa e tanto. C'è

però bisogno che il Messico assuma una funzione di guida fra i Paesi dell'America Latina. C'è bisogno che si capisca che l'America non significa soltanto Stati Uniti, ma che ci sono altri Paesi capaci di farsi valere agli occhi del mondo». Che lo sport in Messico sia diventato una importante componente di vita per tutti, giovani e meno giovani, uomini e donne, ricchi e poveri, ce ne siamo potuti rendere conto personalmente visitando i verdi viali del parco Chapultepec. Abbiamo visto moltissima gente in tutta la città, sfruttando le attrezzature sportive sparpagnate qua e là nel parco. Uno spettacolo, indubbiamente, bello e

interessante. Tuttavia, non dobbiamo farci trarre in inganno. Questa nuova moderna realtà non è un aspetto esteriore, che non può nascondere quella che è l'altra faccia del Messico, meno bella, ma più vera. Basta addentrarsi appena nella sterminata «ciudad», per rendersi conto degli immensi squilibri esistenti. All'ombra degli altissimi grattacieli della avenida Juárez, simbolo di un falso benessere, fanno riscontro le misere casupole della periferia, dove le condizioni di vita superano i limiti di guardia.

«Problemi enormi, come si può constatare, che in una esaltante Olimpiade, né una promettente Universiade possono cancellare o nascondere, e che hanno fatto sì che, quando si è imboccato anche la strada del «kolossal» sportivo per emergere, in alcune parti del paese, si sia già abbassata la testa verso il nord del Yucatan, lo collochi su un «piedistallo privilegiato».

Paolo Carpio

Basket: sabato gli europei

Battuti gli USA (ma non siamo ancora campioni)

Bellissima la squadra di Bobby Knight vista a Mestre - Gli azzurri: una grande voglia di vincere e antichi difetti

Sono tutti contenti: pacche sulle spalle e sorrisi. Il pubblico di Mestre dalla freddezza passata all'entusiasmo, l'Italia ha vinto il torneo, sconfiggendo in una tremenda partita la nazionale USA. Quella veniva analizzata dai Giochi panamericani, allenata da Bobby Knight, il risultato è stato 83 a 81, dopo un tempo supplementare. Bene, dunque. Lo diciamo anche noi, sollecitati, occorre dirlo, non solo da un clima di gioia obbligata, di elogi dovuti, di negazione del dubbio. Usciamo dal campo contenti e Giancarlo Primo è il nostro più spigliato, attento come un gatto: abbiamo battuto gli americani di Bobby Knight — sembra di venire a erigere un monumento, a fare i cadaveri e il sistema lo. Sempre con calma e civiltà, ovviamente, poiché il personaggio è quello, ma questa sera, lo Giancarlo Primo sono trionfatore. Il commissario tecnico risponde alle domande dei giornalisti, ma l'atmosfera purtroppo è questa. Sono storie lunghe di anni, di polemiche mai chiarite, di insistenti federazioni a tutte le coste. L'Italia ha vinto, è vero: una vittoria importante per il morale della squadra, per l'ambiente, per i tifosi, per i tecnici e per il paese. Ma questa sera, lo Giancarlo Primo sono trionfatore. Il commissario tecnico risponde alle domande dei giornalisti, ma l'atmosfera purtroppo è questa. Sono storie lunghe di anni, di polemiche mai chiarite, di insistenti federazioni a tutte le coste. L'Italia ha vinto, è vero: una vittoria importante per il morale della squadra, per l'ambiente, per i tifosi, per i tecnici e per il paese.

Il con gliola e rabbia, così faceva quando lui allenava la Mobil Gira e il suo pivot vinceva i campionati e le coppe e la nazionale aveva vinto la nazionale ha vinto contro una squadra USA in cui il giocatore più vecchio ha 20 anni; che sta preparando ai Giochi panamericani e che per il momento lavora in particolare modo sulla difesa, che non possiede esperienze, che non ha grandi tiratori, che i canchieri li sa più di noi, che il nostro pivot non è stato fatto, e chiaro era che la

Tecnica superiore

Gli americani sono forti, se non fortissimi, la loro tecnica individuale ce la sogniamo: ma sono ragazzi del college. Hanno tirato 23 volte in 40 minuti, e alle loro prime «partite internazionali». Hanno subito un arbitraggio vergognosamente casualissimo. Quattro loro giocatori sono usciti per 5 falli; degli italiani nessuno. Questi elementi occorre guardarsi da vicino. Gli jugoslavi e i sovietici sono un'altra cosa. Non per far gradulari: solamente sono un'altra cosa. Loro difendono quasi sempre a zona e noi questo tipo di difesa non la sappiamo attaccare neanche se ci accidiamo, almeno così ha detto il torneo di Mestre, nella partita contro il Ca-

lica nutrita le ragioni neurologiche del capitano della nazionale. A Torino, tutto questo non potrà succedere, non dovrà succedere. L'Italia ha seguito più 1 per capacità di reazione, temperamento, voglia di vincere, forza fisica complessiva, equilibrio tra i vari quintetti schierati in campo. Ma in determinate condizioni. Il torneo di Mestre è stato utilissimo. E' lucido speranza possono esistere se si confrontano con gli atleti di elite e carenze. Abbiamo un problema di tiratori, di utilizzazione al meglio di tutti i migliori giocatori. I giocatori di mentalità e movimenti difensivi e offensivi. La nostra bestia nera, la zona, rimediata, è stata usata per insegnare niente a nessuno, lo staff dei tecnici, se riesce a lavorare, è il migliore. Queste sottigliezze sono anche loro. Ai campionati europei dobbiamo andare con la voglia di prendere la medaglia d'oro, giochiamo in casa e la pallacanestro è una realtà che conta. E' evidente, al momento siamo i terzi in Europa e solo per difendere quella posizione, dovremo soffrire. Felice Mariani aveva sempre avuto un appuntamento con buone intenzioni, e con metodi diversi. Abbiamo fiducia in quello che viene chiamato il «comitato» dei tecnici, non abbiamo fiducia in Primo e lo abbiamo sempre detto. Il problema è però un altro: la squadra ha dimostrato che è pronta per buttarsi a corpo morto nella bagarre, il clima è ottimo, ma non fare gli imbonitori. Da martedì, dopo le pause di martedì, riprenderemo gli allenamenti con il Canada che ci farà da sparring partner; la sua zona ci ha fatto un po' di danno, ma non è un problema. L'appuntamento comunque è sabato 9, contro la Mestre, con la prima partita del girone di qualificazione: contro la Grecia.

Silvio Trevisani

La stagione si è comunque conclusa con un bilancio positivo

Il rugby azzurro è «casalingo» Riuscirà Villepreux a cambiarlo?

Pareggiare a Brescia con l'Inghilterra, un risultato che ha significato riscattare il disastro di Bucarest e confermare una stagione positiva. Gli azzurri del rugby, guidati dal francese Pierre Villepreux, hanno sconfitto l'Argentina, la Spagna e la Polonia; hanno ceduto di misura all'Unione Sovietica e con la Francia, sono stati travolti dai romeni e hanno impattato con gli inglesi. L'unico dato inquietante della stagione sta nel fatto che i buoni risultati sono stati ottenuti in casa mentre il disastro lo si è rimediato in trasferta. Si può concludere che il rugby italiano è casalingo; lontano dai prati di casa si scioglie.



Una fase dell'incontro di Roma tra la nazionale azzurra e quella sovietica: vinsero gli ospiti per 11-9.

E comunque vale la pena di fare dei confronti, dando per buona la volontà della pallavolo italiana, che ha vinto e di lasciarsi alle spalle un passato decisamente troppo ricco di clamorosi e di altalenanti. Prendiamo ad esempio l'infelice stagione del 1970. Otto anni fa le squadre azzurre impegnate su vari fronti persero contro la Francia, la Polonia, la Romania e col Marocco e pareggiarono con il Comitato delle Alpi. Quella stagione fu tanto nera che è impossibile trovarne una uguale. Risaliamo, con fatica, nella prima curva ha messo a disposizione risultati splendidi (pareggio a Bucarest e vittoria sui romeni a Parma). Lo stesso Bish mise in crisi il nostro rugby con la pretesa assurda di stabilire chi dovesse essere il presidente federale («Se sarà rie-

lto Mario Martone me ne andrò»). Il rugby italiano uscì tramortito da quella crisi, si che essere sintetizzata dalla peggiore sconfitta mai subita: 69-0 a Bucarest. Mario Martone, distrutto dalla fatica di reggere una Federazione rissosa e inquietante, se ne andò e venne eletto il bresciano Aldo Invernizzi. Fu insaggiato Pierre Villepreux, campione francese grande da meritare un monumento, come quello che e-

ressero davanti allo stadio olimpico di Helsinki per onorare Fausto Neri Villepreux, che fu presidente di quella nazionale. In un collettivo capace di giocare e di vedere la pallavolo. Se prevarrà l'egoismo — miopie e stolte — delle società non ci sarà futuro. Se prevarrà l'intelligenza avremo un rugby degno del torneo delle cinque Nazioni. Si sta lavorando all'interno della scuola, si sta tentando di

qualificare i club sul piano internazionale. L'Inghilterra ha giocato quattro partite in Giappone e due nelle isole Figi. Non ha mai perduto ma ha corso rischi nel primo test nipponico (il 13 maggio a Osaka) vinto 21-10 a due minuti dal termine. Al 33' della ripresa i bianchi della rosa rossa perdevano 19-15. C'è voluta una meta di Squires, formata dallo stesso titolare, per vincere un match che pareva perduto. Ciò significa che il rugby sta crescendo in tutte le latitudini, dalla Svezia all'Argentina, dall'Italia all'Unione Sovietica, dal Giappone alle isole Figi.

r. m.

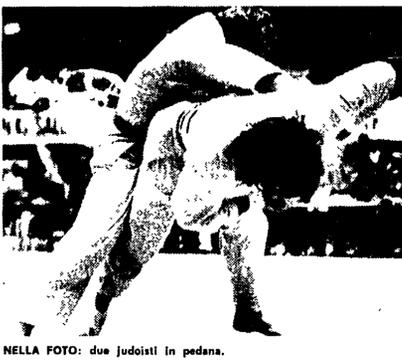
La stagione degli azzurri

A Rorvig: Italia-Argentina 18-6; a Roma: Italia-Unione Sovietica 11-9; a Padova: Italia-Spagna 32-2; a Padova: Italia-Francia 18-15; all'Agua: Italia-Polonia 11-9; a Bucarest: Romania-Italia 44-0; a Brescia: Italia-Inghilterra under 23 6-4.

Judo internazionale a Cinisello

Allo jugoslavo Obadov il decimo Trofeo Oldrini

Ospiti applauditi F. Mariani ed E. Gamba



NELLA FOTO: due judoisti in pedana.

Ippon, uza-ari, juko, koka: sono le voci giapponesi che dettano le più delicate situazioni accadute sul tatami, cioè sul tappeto del judo. La situazione più spettacolare è certamente l'ippon, che rappresenta una tecnica assai complessa e ricca. L'ippon equivale al k.o. della boxe, anche se non è così traumatico e stordente.

Il primo a Trofeo Oldrini disputato ieri nel Palazzetto dello sport del Centro scolastico del Parco nord a Cinisello Balsamo, se ne sono visti parecchi, assieme alle altre espressioni citate all'inizio di questo articolo. I due atleti, rispettivamente, 10, 6 e 3 punti, si sono scontrati adeguatamente la bellezza di questo sport molto praticato e seguito.

Il «Trofeo Abramo Oldrini», giunto alla decima edizione, è stato vinto da Slavko Obadov, campione jugoslavo di trent'anni. Obadov è un habitué del trofeo Oldrini, avendo preso parte ad altre edizioni e sempre con risultati lusinghieri. Slavko aveva fatto il quarto posto nel 1972, il secondo l'anno dopo e il terzo nel 1976. Stavolta ha coronato la scalata con un successo strameritato.

Obadov ha un fisico pieno di muscoli tesi e duri come la pietra. Ha baffetti tuffati che gli invecchiano la bella faccia quadrata solcata da rughe. In finale ha incontrato lo svizzero Christian Vuissa e lo ha battuto per due koka a zero. Non sono stati assegnati, con decisione forse eccessivamente burocratica, i trofei per terzo e quarto posto. I due atleti che dovevano battersi per le piazze d'onore non hanno risposto alla chiamata dei giudici (hanno detto che gli pareva assurdo soffrire per altri sette minuti dopo aver perduto il trofeo) e sono partiti per un giorno di vacanza dalla classifica. I due sfortunati sono l'elvetico Jean Zinner e l'austriaco Jakob Berger.

Il «Trofeo Abramo Oldrini», voluto dal Comune di Sesto San Giovanni, organizzato dallo Sport Club Sesto in collaborazione con l'ILPEP (Federazione italiana lotta-pesi-judo), patrocinato dalla Regione Lombardia e aiutato dalla Cariplo (e guai se queste discipline sportive non fossero aiutate da chi ha budget a disposizione: morirebbero), era competi-

zione per cinture nere senza limiti di peso o di categoria. Ha avuto buon successo di pubblico e ha permesso di dare un consiglio agli organizzatori: quello di continuare in due ore, massimo due ore e mezzo, i programmi se non si vuole correre il rischio di stancare la gente. La fase finale del Trofeo, il pomeriggio di ieri, è durata più di quattro ore. E così tanto tempo è francamente eccessivo, soprattutto se trascorso nel chiuso e nel calore appiccicoso di un palazzetto dello sport.

Il judo italiano è in crescita. Infatti ai recenti campionati europei ha conquistato una medaglia d'oro col ventiquattrenne romano Felice Mariani e una d'argento col ventenne bresciano Ezio Gamba. I due bravi judoka erano presenti come ospiti graditi nel piccolo e funzionale palazzetto del Parco Nord e si sono guadagnati meritatamente applausi. Felice Mariani aveva deciso di smettere di praticare judo e la TV si occupavano poco del judo. «Che serve vincere medaglie d'oro se di judo non si parla mai?». Era evidentemente mal consigliato, anche se la sua protesta era più che legittima. Quindi ci ha ripensato e ha deciso di continuare, per far parlare di judo vincendo, come ha fatto, il secondo titolo europeo della sua giovane carriera.

Come detto il Trofeo è voluto dalla città di Sesto San Giovanni. E così lo scultore Franco Orlandini ha donato alla città medaglia d'oro al valor militare una preziosa opera che è stata ricevuta dal sindaco Libero Biagi.

La decima edizione della bella gara era abbinata quest'anno a un prologo interessante: il quadrangolare Italia-Jugoslavia-Austria-Marocco, concluso in questo ordine. Ma la vittoria italiana è stata decisa da un errore di calcolo. La vittoria è stata sostenuta lo jugoslavo Obadov ritenendolo vittima di arbitraggi un po' casalinghi. Ciò ha portato a scene non prettamente belle di insolenza da parte di un paio di atleti italiani. Evidenti da dimenticare in un contesto assai valido e ricco di promesse per il futuro di questa bella disciplina.

Remo Musumeci

Oggi il G.P. di Francia di Formula 2

Surer il più veloce nelle prove a Pau

PAU — Dopo la F.1 anche il monopolio di Formula 2 si cementano in un circuito cittadino. Si corre oggi infatti, a Pau, il G. P. di Francia, su un tracciato selettivo, giusto come quello di Montecarlo, ma certamente meno conosciuto di quello monaco. Anche Pau tuttavia, vanta una lunga tradizione. Su questo circuito si sono esibiti A. Scaari, Clark e Rindt, tre generazioni di piloti, diversi stili di guida, ma sempre al termine della corsa il nome del vincitore guadagnava in notorietà. A Pau oggi, su questo tracciato ricavato in un parco cittadino, con salite, discese, curve ad angolo retto che sfiorano le case, si assisterà ad una sfida tra i vari Henton, Surer, Daly, Colombo, Gabbiani, Fanti per la settima prova di campionato europeo di F. 2.

Attualmente al comando della classifica figura Brian Henton, pilota che vanta maggior esperienza rispetto ai rivali. L'inglese ha saputo approfittare della battuta d'arresto accusata dai suoi più ac-

Piquet precede Giacommelli nelle Procar a Donington

Giacommelli nelle Procar a Donington

DONINGTON — Nelson Piquet, al volante di una BMW M1 della Motorsport, si è imposto nella prova della serie Procar, competizione di centro del «Gunnar Nilsson Memorial Trophy», svoltosi ieri sul circuito di Donington in Inghilterra. Alle spalle del pilota brasiliano si sono classificati nell'ordine Giacommelli con la M1 della BMW Italia preparata da Osella, l'inglese Winkhelock, il tedesco Stück, l'olandese Hezemans, il tedesco Kellners e l'austriaco Quester. De Angelis, con l'Alfa Romeo M1 della BMW Italia, ha finito al decimo posto, davanti a Watson e Andretti.

Mondiale Marche al Nürburgring

Dominano le Porsche In evidenza la Beta

ADENAU — Davanti ad oltre centomila spettatori, la Porsche 935 turbo di Schurtz Fitzpatrick-Wollek ha vinto la «1000 chilometri» di Nürburgring, gara valida per il campionato mondiale marche. Al termine di una corsa interessante e combattuta sul circuito di Nürburgring, ha prevalso una decina di secondi la Porsche 935 di Ludwig-Planken-horn.

In una gara dominata dalle vetture tedesche si è comunque messo in bella evidenza la Lancia Beta Montecarlo turbo affidata a Riccardo Patrese e Walter Rohrl, i quali, a solo otto giri dal termine, erano al sesto posto assoluto ed al comando della «divisione» di Porsche (lamenta un guasto al motore il ha costretti ad abbandonare. La vittoria in questa divisione è stata ottenuta dalla «BMW 320 turbo» di Schimpe-Buer-gen, ma la Beta Montecarlo è stata ugualmente classificata al secondo posto perché tutte le altre vetture della stessa categoria avevano abbandonato in precedenza. Dopo un inizio regolare, Pa-

2500 atleti stranieri alle Spartakiadi di Mosca

2500 atleti stranieri alle Spartakiadi di Mosca

MOSCA — Per la prima volta alla fine finale delle «Spartakiadi» saranno ammessi da 2.000 a 2.500 atleti stranieri, mentre nella fase eliminatoria, riservata solo agli atleti sovietici, hanno preso parte circa 10 mila atleti. Le finali si svolgeranno in luglio. Gli atleti stranieri parteciperanno a questa manifestazione per la prima volta, e ciò costituisce un'intendimento degli organizzatori, una prova pre-olimpica. Gli inviti sono stati diramati ad un centinaio di atleti da 16 paesi, tra cui l'URSS, l'Europa orientale, la Repubblica democratica tedesca parteciperà con 127 atleti, la Cecoslovacchia con 106, la Polonia con 96, la Romania con 78. Gli Stati Uniti presenzieranno con 116 atleti, il Giappone con 108, la Repubblica federale tedesca con 62, la Francia con 62, Cuba con 68, l'Italia con una quarantina di atleti. La fase finale sarà concentrata tra il 21 luglio e il 4 agosto. Questo per evitare la concomitanza con le «Universiadi» che si svolgeranno in Messico.

Nel «clou» di galoppo alle Capannelle

A Boleslao il Rosso il Premio Secretariat

ROMA (A. I.). — Domenica ippica di discreto interesse, l'ippodromo romano delle Capannelle, con il «clou» intitolato al grande Secretariat di Ballana (lotta-pesi-judo), ha visto la gara di galoppo di 2000 metri in pista grande, riservato ai «tre anni». Il pronostico della vigilia proponeva un match a tre tra Dear Brook (terzo nel recente derby di galoppo e maggiore aspirante a diventare per un giorno «Secretariat» del momento), Schweppervessence (un cavallo fortunato, già terzo nel «Botticelli», quarto nel «Libertà», secondo nel «Lazio») e Boleslao il Rosso anche lui come Dear Brook reduce da derby dove però non riuscì a conquistare un piazzamento. Al betting il preferito era Dear Brook, ma sul campo le cose sono andate ben diversamente: sul campo è venuta la rivincita di Boleslao il Rosso vittorioso davanti a Schweppervessence e Dear Brook è rimasto «out». La sorpresa, se di sorpresa si può parlare, è valsa 44 lire per i vincitori, as-

Due medaglie ai sovietici ai mondiali di ginnastica

Due medaglie ai sovietici ai mondiali di ginnastica

TOKYO — I sovietici Alexander Dittatin e Stella Zakharova hanno vinto i titoli individuali della coppa del mondo di ginnastica svoltasi a Tokyo. Il successo nel settore maschile di Dittatin è merito di Eusebio, il quarto posto che al termine della prima giornata era in testa il giapponese Kasamatsu, che però ha compromesso le sue possibilità con una caduta alla sbarra. Questi i punteggi di Dittatin: 9,75 nel cavallo, 9,65 alla sbarra, 9,70 alla sbarra. Dittatin si è imposto con un punteggio totale di 57,65 precedendo il giapponese Shigeru Kasamatsu (57,55).

Indiscusso invece il successo nel settore femminile della quindicenne Stella Zakharova, grande speranza sovietica in vista dei giochi olimpici di Mosca dell'anno prossimo. Nonostante una penalizzazione di 15 centesimi di punto per avere oltrepassato il tempo regolamentare nella trave (dove ha ottenuto 9,65), la sovietica si è imposta nettamente ottenendo i seguenti punteggi negli altri tre esercizi: 9,90 nel cavallo, 9,90 nelle parallele asimmetriche e 9,95 nel corpo libero.